

L'Amico

2021

Redazione: via Castello di Regenza, 3
Tel. 0438.260832E-mail: castelloroganzuolo@libero.it
www.castelloroganzuolo.altervista.orgTelegram: t.me/CastelloRoganzuolo

N. 10 – 07/03/2021



III Domenica di Quaresima

Si avvicina la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che ven-



come figlio amato.

Se è così, la vita cristiana non può essere "costretta" dentro ad un luogo sacro

(nel quale pure abbiamo bisogno di radunarci per lodare il Signore che ci fa popolo e per attingere il suo amore che diviene sorgente del nostro agire), ma deve aprirsi ad una quotidianità santa, cioè ad un modo di abitare i luoghi della nostra vita caratterizzato da scelte di Vangelo (accoglienza, cura, perdono, riconciliazione, inclusione, fiducia, speranza). Passare dal tempio al corpo significa pregare non qualcuno che sta fuori di noi, imprevedibile o, peggio, temibile, ma colui che da seminatore e buon pastore è presente in mezzo a noi, nella Chiesa, Corpo di Cristo che raduna e intreccia tutte le nostre storie di vita.

L'evangelista Giovanni, alla fine del brano letto in questa domenica, annota che Gesù conosce quello che c'è nell'uomo: in altre parole, niente di quanto abita e anima il nostro cuore risulta estraneo a Colui che è venuto a salvarci condividendo la nostra condizione. Questa consapevolezza ci stimola alla confidenza, perché il Signore sa le nostre fatiche, i nostri dubbi, i motivi che ci spingono ad agire in un certo modo, ed è sempre disposto a considerare le nostre fragilità rialzandoci con il suo perdono; e ci stimola anche all'autenticità, perché è inutile nascondersi, simulare: tanto non riusciremo mai ad "essere a posto" davanti al Signore. Essere in un atteggiamento di conversione significa accettare la nostra povertà facendone motivo di consegna alla misericordia di Dio e vivere le nostre contraddizioni e debolezze come spinta a rinnovarci e a dare una nuova possibilità anche agli altri.

Si avvicina la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà». Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

Dal tempio al corpo: si potrebbe sintetizzare così il passaggio che Gesù ci chiama a fare nel Vangelo di questa domenica. Si tratta di nutrire il nostro rapporto con Dio non in un luogo dove andare a "mercanteggiare" qualcosa per la propria vita, ma attraverso l'atteggiamento di chi sta davanti a Lui

INTENZIONI SS. MESSE

DOMENICA 07/03/2021**PARROCCHIA 10.00****Lunedì 08/03 S. Martino 07.30**
Def.ta Gottardi Elisa in Franceschin**Martedì 09/03 S. Martino 07.30**
Def.ti Tonon Pietro, Eugenia e Girolamo**Mercoledì 10/03 S. Martino 07.30**
Per le anime abbandonate**Giovedì 11/03 S. Martino 07.30**
Per le anime abbandonate**Venerdì 12/03 S. Martino 07.30**
Via Crucis
Def.ta De Nadai Lucia**Sabato 13/03 S. Martino 18.30**
Def.ti Zambon Franco, Gava Ottavio e Zussa Rosa
Def.to Cecchetto Maurizio
Def.ti Zanette Gaetano, Carmela e Raffaele
Def.ti Da Lozzo Mario e Michela
Def.to Sanson Danilo
Def.to Dall'Antonia Alessandro**Domenica 14/03 Parrocchia 10.00**
Def.ti fam. Del Puppo e Della Libera
Def.to Tonon Pietro fu Giacomo
Def.to Barattin Domenico
Def.ti Da Rui Giuseppe, Benedetti e Camerin
Per pia intenzione

LE LETTURE DI QUESTA DOMENICA

I^a Lettura: **Libro Esodo (20,1-3,7-8.12-17)**II^a Lettura: **I^a S. Paolo ai Corinzi (1,22-25)**Vangelo: **Secondo Giovanni (2,13-25)**

PROPOSTE PER I CANTI SS. MESSE

Inizio _____ n.206 (Lodate sempre Dio)**Offertorio** _____ n.90 (Se qualcuno ha dei...)**Comunione** _____ n.93 (Amatevi fratelli)**Fine** _____ n.303 (Immacolata Vergine bella)



Liuto evento

I nonni Antonella e Aldo annunciano la nascita della nipotina **GIORGIA TONON**, nata martedì 2 marzo a Conegliano. Il papà è Fabio e la mamma Stefania Dal Bianco, la famiglia risiede a Mareno.



8 Marzo
Festa della donna

Un caro augurio dalla redazione a tutte le donne e in particolar modo alle nostre care e fedeli lettrici.

RUBRICA DI STORIE E RACCONTI PER L'ANIMA



“La saggezza in un cioccolato caldo”

Un gruppo di laureati, affermati nelle loro carriere, discutevano sulle loro vite durante una riunione. Decisero di fare visita al loro vecchio professore universitario, ora in pensione, che era sempre stato un punto di riferimento per loro. Durante la visita, si lamentarono dello stress che dominava la loro vita, il loro lavoro e le relazioni sociali. Volendo offrire ai suoi ospiti un cioccolato caldo, il professore andò in cucina e ritornò con una grande brocca e un assortimento di tazze. Alcune di porcellana, altre di vetro, di cristallo, alcune semplici, altre costose, altre di squisita fattura. Il professore li invitò a servirsi da soli il cioccolato.

Quando tutti ebbero in mano la tazza con il cioccolato caldo il professore espose le sue considerazioni. “Noto che son state prese tutte le tazze più belle e costose, mentre son state lasciate sul tavolino quelle di poco valore. La causa dei vostri problemi e dello stress è che per voi è normale volere sempre il meglio.

La tazza da cui state bevendo non aggiunge nulla alla qualità del cioccolato caldo. In alcuni casi la tazza è molto bella mentre alcune altre nascondono anche quello che bevete. Quello che ognuno di voi voleva in realtà era il cioccolato caldo.

Voi non volevate la tazza....Ma voi consapevolmente avete scelto le tazze migliori. E subito, avete cominciato a guardare le tazze degli altri.

Ora amici vi prego di ascoltarmi.....

La vita è il cioccolato caldo.....

il vostro lavoro, il denaro, la posizione nella società sono le tazze. Le tazze sono solo contenitori per accogliere e contenere la vita.

La tazza che avete non determina la vita, non cambia la qualità della vita che state vivendo. Qualche volta, concentrandovi solo sulla tazza, voi non riuscite ad apprezzare il cioccolato caldo che Dio vi ha dato.

Ricordatevi sempre questo:

Dio prepara il cioccolato caldo, Egli non sceglie la tazza. La gente più felice non ha il meglio di ogni cosa, ma apprezza il meglio di ogni cosa che ha!

Vivere semplicemente.

Amare generosamente.

Preoccuparsi profondamente.

Parlare gentilmente.

Lasciate il resto a Dio.

E ricordatevi: la persona più ricca non è quella che ha di più, ma quella che ha bisogno del minimo.

Godetevi il vostro caldo cioccolato!

Pubbllichiamo questo appassionato racconto di un nostro paesano che ben descrive il nostro bel paese, tratto dall'edizione speciale de L'Amico del 1984 per l'80° dalla fondazione della Scuola Materna “Divina Provvidenza”.



Il mio bel paese natio

(1ª puntata)

Guadato “mezzo il cammin di nostra vita” ti lasci scivolare, sia pur con discesa frenata e prudente, nella vita aggiunta. Allora ti vien fatto di centellinare le esigue porzioni di tempo tutto tuo: tempo di solitudine e di meditazione. La solitudine, si sa, è compagna di illusione e di nostalgie. Ripercorri, a ritroso, il filmato della tua vita e, come in moviola, arresti l'immagine cara e gli occhi ti si fanno ridenti. Riconsideri quello scorcio di vita ancora acerba che dall'adolescenza protende alla giovinezza: un lievitare di sogni, di fantasticherie, di progetti, di amori, aggrovigliati a dubbi, incertezze, timori. Questo scorcio di vita dolce e tormentato s'incornicia negli scorci, di poetica bellezza, del mio dolce paese natio.

Ripercorro il viottolo del *Valon*, scheggiato di sassi bianchi, levigati dal tempo, da sembrare ossa insepoltite arse dal sole di luglio, in vana attesa di una bruna pelle d'asfalto! Mi giunge, remoto nel tempo, lo sciacquio dell'esigua corrente, nata di fresco a piè dei poggi erbosi, dipinti di pioppi, che fanno corona alla fertile piana degli “Stortan”.

Quel filo d'acqua gioiosa, forzata con garbo e quasi scusandosi, la tetra barriera del ponte, riposava laghetto dai riflessi dove verdognoli, dove azzurri, se specchio di querce annose o di limpido cielo. Carezze di salici e di scattanti idrometre, rocce muschiose indugiavano quelle dolci acque al brillio dei giuochi del sole. Ripresa lena scendeva ruscello chiacchierone, sgucciando tra querce, olmi, frassini frondosi e lucenti d'un giovane verde di primavera.

Superbo d'acque e di coraggio precipitava nel “burrone”, tenebroso di rovi e di acacie incumbenti, lungo Via Castello, svoltando deciso a sinistra per sfociare ammansito nella Cal dell'Acqua. Ahimè, oggi, il ruscello o almeno quel che di esso rimane, si sbrodola torbido, schiumoso e fetido, fino a morirne nelle Larghe.

Né più né mai gusterò l'ineffabile dolcezza del colle “la casa rossa” che si propone alto sulla Moranda, tenebrosa e selvaggia, paradiso di merli, di solitari usignoli, del chiacchiericcio di cinciallegre; spogliato delle querce secolari, devastata la valletta dal serpentone dell'autostrada, rombante di macchine, lancia dal fendente dei fari nella notte: addio per sempre silenzio e quiete, ristoro dello spirito.

Ho intitolato “il mio bel paese natio”, ove quel possessivo “mio” vuol significare la lunga teoria d'anni di confidenza, di intensità d'incanto, di tenerezza d'amore per la propria terra natia. Dalle Larghe assolate e pietrose, dove tutt'ora tribola la vita, “la me vecia casa”, onusta d'anni e screpolata di pelle, salivo fanciullo al più bel poggio di Castello: alla chiesa Monumentale.

Poggio ridente di panorami infiniti, “la più bella terrazza della marca gioiosa”. Lo sguardo spaziava, sotto un cielo di cristallo: un degradare di poggi, qual gregge. che sgroppa giù, giù nella sconfinata pianura veneta, dipinta di campanili. Si faceva talora a gara a chi ne contava di più!(Continua)